

L'emergenza Covid-19

Contagi in frenata mai così tanti dimessi e guariti

►I negativizzati superano i 50mila ►Ma aumentano i morti: altri 534
Arcuri: «Apertura? Niente fretta» in tutta la penisola (42 in Veneto)

IL BOLLETTINO

VENEZIA Si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel: non ci sono mai stati così tanti dimessi e guariti e c'è anche un calo netto dei malati. Seppure lenta, la curva del contagio prosegue la sua discesa verso l'azzeramento dei casi, anche se molto dipende dai tamponi: più se ne fanno, come in Veneto, e più si possono trovare positivi. In ogni caso, il virus non è ancora sconfitto.

ITALIA

Il bollettino quotidiano della Protezione Civile dice che la soglia dei 50 mila guariti è stata superata: su quasi 184 mila contagiati totali sono 51.600, ben 2.723 in più rispetto a lunedì. Un incremento che non si era mai registrato dall'inizio dell'emergenza, così come mai dal 20 febbraio c'erano stati così tanti pazienti dimessi dagli ospedali: 722 in 24 ore. Non solo: gli attualmente positivi, vale a dire il totale delle persone ricoverate e in isolamento domiciliare, sono 107.709 e cioè 528 in meno rispetto a lunedì, quando c'è stato il primo calo simbolico di 20 pazienti. Anche il dato delle terapie intensive è positivo: 102 ricoverati in meno, per un totale di 2.471. Un dato ormai in discesa da almeno due settimane che ha consentito di alleggerire di molto la pressione sulle strutture ospedaliere.

I numeri

2723

I nuovi guariti in tutta Italia

722

i pazienti dimessi nella penisola: mai così tanti dal 20 febbraio

102

ricoverati in meno nelle terapie intensive

528

soggetti positivi in meno

Il numero di decessi, sono 107.709 e cioè 528 in meno rispetto a lunedì, quando c'è stato il primo calo simbolico di 20 pazienti. Anche il dato delle terapie intensive è positivo: 102 ricoverati in meno, per un totale di 2.471. Un dato ormai in discesa da almeno due settimane che ha consentito di alleggerire di molto la pressione sulle strutture ospedaliere.

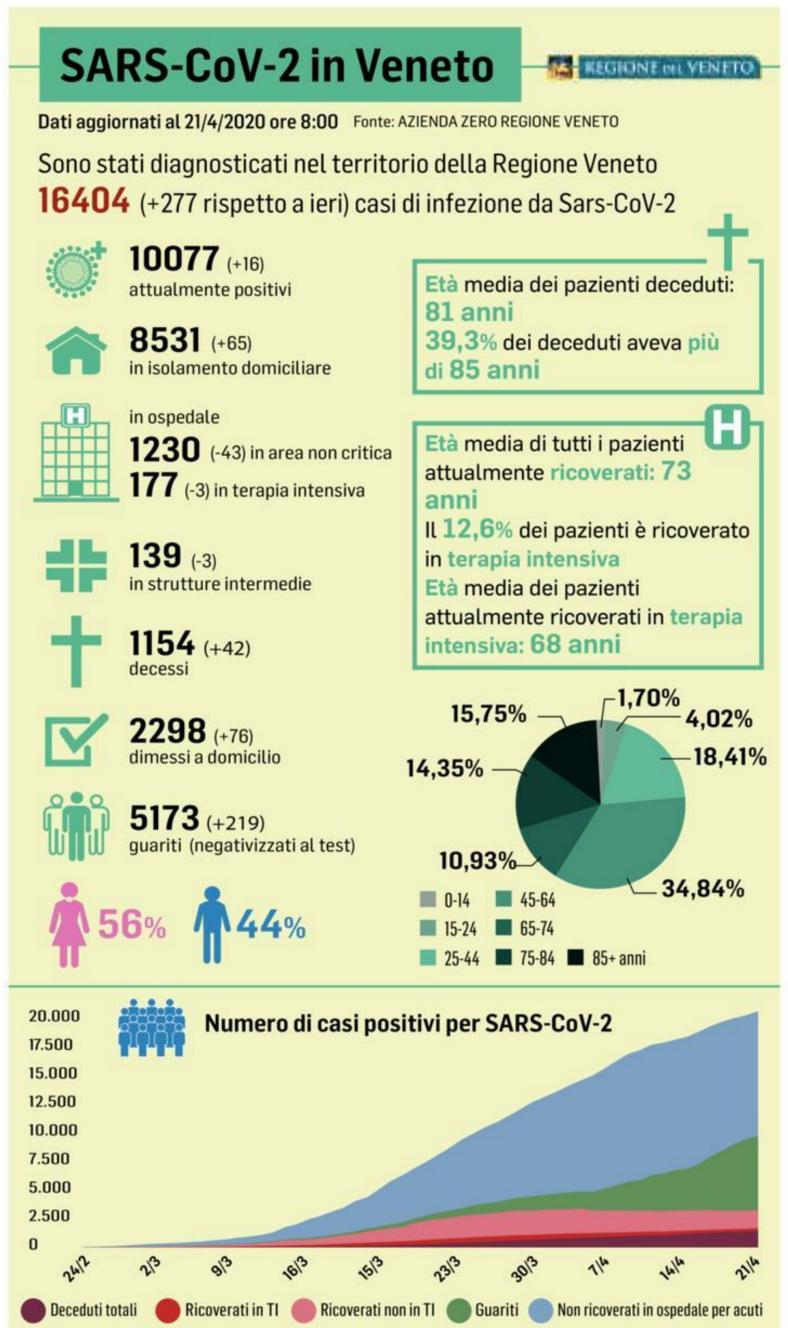
I numeri dicono però che non è pensabile la fine del lockdown senza predisporre altre misure di contenimento. Due gli indicatori. Il primo è il numero delle vittime: nelle ultime 24 ore se ne contano altre 534, ottanta in più rispetto a lunedì, 203 delle quali - dunque quasi la metà - ancora una volta in Lombardia. Il secondo riguarda proprio la Regione più martoriata dalla pandemia, che ha la metà degli oltre 24 mila morti e più di un terzo dei contagiati totali. A preoccupare sempre di più è il Piemonte, ormai la seconda regione per numero complessivo di malati (14.811, in Emilia Romagna sono 13.244).

Non è un caso dunque che lo studio dell'Inail sul 7a riparten-

za nei luoghi di lavoro inserisca Lombardia e Piemonte nella "zona 1", quella più a rischio, assieme a Veneto, Emilia Romagna e Marche. Nella zona a medio rischio ci sono invece Valle D'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Umbria e Lazio, mentre il sud è tutto a basso rischio. «Non bisogna prendere alcuna decisione frettolosa, non dobbiamo abbandonare né la cautela né la prudenza», ha detto il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri.

VENETO

In Veneto la campagna tamponi ha raggiunto quota 268.069. «Ne abbiamo fatti oltre 7mila in più rispetto a lunedì, abbiamo smaltito le giacenze e a ottobre siamo pronti a intensificarli», ha detto il presidente della Regione, Luca Zaia. E, infatti, più aumentano i tamponi e più si aumentano i casi positivi: ieri in Veneto 277 nuovi casi. I dati sono incoraggianti: i ricoverati in terapia intensiva sono scesi a 177, mentre i decessi tra ospedali (ieri 33) e case



STUDIO INAIL: LE REGIONI PADANE E LE MARCHE LE ZONE A MAGGIOR RISCHIO FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA SECONDA FASCIA

«La pressione sui reparti ospedalieri va diminuendo, ma quella su Microbiologia resta intatta e aumenterà». Roberto Rigoli direttore della Microbiologia di Treviso e coordinatore dei laboratori a livello regionale, da due mesi è in prima linea. Dal suo settore dipendono i tamponi: in attesa del vaccino, principale arma per arginare il virus. E il Veneto è la regione che più ha investito su questo fronte: ogni giorno vengono esaminati 10mila tamponi, a ieri quelli effettuati erano 268.069.

Dottor Rigoli, la sfida adesso è aumentare questa produzione.

«Passeremo da 10mila tamponi al giorno a 20mila. E lo possiamo fare perché il governatore Zaia e la Regione hanno chiesto al mondo della sanità pubblica veneta, laboratori e università, di trovare alternative alla grande necessità di reattivi».

Reattivi fondamentali per i tamponi ma non facili da reperire.

«Esatto. Grazie a questi sforzi

Oltre 20 in tutta Italia

La madre partorisce con la febbre: un altro neonato positivo ad Aosta

Sono tra i 20 e i 25 i neonati in Italia positivi al virus, ma nessuno desta particolari preoccupazioni. A rassicurare, dopo l'ultimo caso registrato ieri all'ospedale Beauregard di Aosta, è il presidente della Società italiana di pediatria Alberto Villani. La segnalazione più recente riguarda un bambino nato ad Aosta la scorsa settimana. La madre, anche lei positiva, ha partorito con 38 di febbre. Il risultato del tampone è

arrivato il giorno dopo la nascita e l'ospedale ha riorganizzato la degenza nei reparti di ostetricia e pediatria. Ancora non è chiara però la modalità del contagio nei più piccoli. Ad oggi infatti, spiega Villani, «non è stata dimostrata la trasmissione da madre a feto durante la gravidanza. Presumibilmente, dunque, questi bambini si sono infettati a seguito del contatto con la madre, positiva, durante o dopo il parto».

L'intervista Roberto Rigoli

«Abbiamo creato i tamponi fatti in casa, ora raddoppieremo gli esami giornalieri»

fatti da tutto il sistema regionale sanitario, siamo riusciti ad arrivare ai cosiddetti tamponi fatti in casa. Poi abbiamo messo le nostre informazioni a disposizione di tutti, anche delle aziende. Mi faccia ringraziare per questi risultati la dottoressa Vian responsabile biologica molecolare di Treviso; e poi i dottori Valeria Biscaro, Nicolet-

ta Santoro ed Elisabetta Benazzi».

Il Veneto può diventare autonomo su questo fronte?

«Sì, è importante diventarlo per dipendere sempre meno dalla grandi multinazionali. La prospettiva è aumentare il numero di tamponi da fare e analizzare ogni giorno. L'approccio avuto



IL PRIMARIO
Roberto Rigoli,
direttore di
Microbiologia a
Treviso

di riposo sono saliti complessivamente a 1.154 (+42) «Dobbiamo tenere alta la guardia - ha ammonito Zaia - perché il virus c'è e quindi non siamo indenni dal contagio. Il 4 maggio se ci

sarà la riapertura non vorrà dire che è finita, sarà l'inizio di un percorso di convivenza con il virus». E, in polemica con il governo di Giuseppe Conte che non ha concesso le elezioni regionali a luglio, Zaia ha ricordato che in Corea il 15 aprile si è votato.

FRIULI VENEZIA GIULIA

I casi accertati positivi al coronavirus in Friuli sono 2.792 (+17), i totalmente guariti 1.036, 2 i decessi per un totale di 241 morti da Covid-19 in regione.

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa ci aspetta nelle prossime settimane?

«L'utilizzo dei tamponi diventerà sempre più fondamentale. Fino a quando non ci sarà un vaccino, resta l'unico modo per aggredire i focolai che verranno scoperti nel territorio».

Adesso che il numero di tamponi a disposizione non è più un problema insormontabile, come procederete?

«Continueremo a farli al personale sanitario, ma non solo. Il Veneto ha deciso di non abbassare la guardia, il tampone è l'unico modo per alzare una barriera contro il virus. Inizieremo a farli anche a tutti quelli che verranno ricoverati in ospedale per una qualsiasi patologia».

Che differenza c'è tra test sierologico e tampone?

«Il test individua gli anticorpi che si formano dopo l'infezione del virus. Ci dice, insomma, se una persona ha avuto il virus. Il tampone ci dice invece se il virus c'è ancora, è l'unico modo per individuarlo. Per questo è fondamentale».

Paolo Calia

© RIPRODUZIONE RISERVATA